

Venerdì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Osea 14, 2 - 10****Matteo 10, 16 - 23****1) Preghiera**

O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, dona ai tuoi fedeli una gioia santa, perché, liberati dalla schiavitù del peccato, godano della felicità eterna.

2) Lettura : Osea 14, 2 - 10

Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani, perché presso di te l'orfano trova misericordia». «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano. Ritourneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano. Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfrain?

Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia». Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano.

3) Riflessione ¹¹ su Osea 14, 2 - 10

- Come vivere questa Parola?

La Liturgia della Parola di oggi è veramente ricca di sollecitazioni alla conversione. Il brano di Osea contiene parole accorate del desiderio che Dio ha di noi. Il profeta Osea non solo rivela che il Signore è pronto al perdono, alla grande misericordia, perché è Lui che vuole riconciliarsi con il suo popolo, ma vuole aggiungere al perdono la guarigione. Dio ci guarisce togliendo da noi il cuore di pietra e al suo posto chiederà al suo Santo Spirito di mettere un cuore di carne capace di amare. A Dio basta che noi volgiamo lo sguardo verso di Lui e che sussurriamo il suo nome, perché Egli si precipiti verso di noi e ci tiri su, in alto al riparo. Ci guarisce dall'infedeltà, ci ama profondamente; è per noi rugiada, freschezza; ci esaudisce e veglia su di noi.

Tornare a Dio è tornare all'abbraccio del Padre. Di che temere, allora? Torniamo al nostro Dio: non ci accoglie con ira, né con giudizio, ma con amore profondo e un'infinita tenerezza! Lui è capace di trasformarci, Lui è capace di cambiare il cuore, ma bisogna fare il primo passo: tornare. Non è andare da Dio: è tornare a casa.

Nella pausa contemplativa, immaginiamoci sulle ali di Dio, portati in alto e diciamo: Nessuno ci può salvare, solo presso di te si trovano grazia e misericordia.

A chi si pente Tu Signore, offri il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza e rendili partecipi della sorte dei giusti. Quanto è grande la Tua misericordia Signore, il Tuo perdono per quanti si convertono a Te!

Ecco la voce di un grande profeta Patriarca Atenagora : Se ci disarmiamo, se ci liberiamo dal possesso di noi stessi, se ci apriamo al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose, Lui cancella il nostro cattivo passato e ci dà un tempo nuovo, nel quale tutto è possibile.

- Il Signore, padre di infinita misericordia, è pronto ad accogliere l'orfano che volge gli occhi a Lui. E così facendo l'uomo non è più orfano, ritorna ad essere figlio, diviene essere profondamente amato e viene guarito dalla sua infedeltà. Basta volgersi al Padre per ritrovare la propria dimensione, per definire nuovamente sé stessi in relazione al resto del mondo. L'inciampo è stato procurato dai suoi stessi errori, il popolo è inciampato nella sue stesse scelte inique. Ma Dio, in

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Elena Malfatti in www.preg.audio.org

quanto padre, è pronto e soprattutto felice di posare nuovamente lo sguardo sulla sua creatura. Non può non venire alla mente l'accoglienza che il padre riserva nel Nuovo Testamento al "figliol prodigo" che, dopo aver peccato, ritorna a casa pensando di ricevere un trattamento "giusto" ma che invece viene accolto con grandissima misericordia ricevendo amore, gioia e condivisione. Ed anche qui il ritorno alle braccia del Signore viene celebrato dal Padre stesso con un tripudio di ricchezza e incanto: il giglio che fiorisce, l'albero che mette radici, la bellezza e la fragranza che si espandono attorno. Non è un ritorno "privato", è un cambiamento che porta gioia e letizia tutt'attorno, è una gioia che trasforma il creato. In realtà Dio dà compimento al suo popolo, lo rende pienamente se stesso accogliendolo. Infatti Osèa dice «io l'esaudisco e veglio su di lui»; esaudire significa accogliere, soddisfare pienamente. Nel Signore noi realizziamo totalmente noi stessi, quindi è come se anche noi fiorissimo come quel giglio, anche noi raggiungessimo la migliore versione di noi stessi. In Lui veniamo guariti dalle nostre ferite e possiamo realizzare la nostra vita in pienezza. E Dio, come una madre, veglia su di noi in questo cammino di crescita. Sapere che c'è qualcuno che veglia su di noi ci fa vivere sereni, tranquilli; possiamo abbandonare le preoccupazioni e i travagli e lasciarci accudire, proteggere da uno sguardo amorevole che non ci farà accadere nulla di male. Il filosofo francese Emmanuel Mounier diceva: «Dio è abbastanza grande da fare una vocazione anche dei nostri errori». E' un modo bellissimo per rappresentare l'accoglienza amorevole del Padre nei nostri confronti. Dio attende solamente che noi edificiamo la nostra dimora presso di Lui, così come siamo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

● Questo vangelo è lo specchio della dolorosa esperienza delle comunità cristiane nel corso dei primi decenni della nostra era: professare la propria fede in Gesù significava sovente persecuzione, isolamento, umiliazione. Peggio: questo poteva dividere le famiglie stesse. Per molti cristiani, quello che descrive il Vangelo è ancora oggi la realtà orribile. Far professione della propria fede esige molto spesso una grande dose di coraggio. Questo brano di Vangelo potrebbe essere l'occasione di pensare ai nostri fratelli cristiani, non soltanto pregando, ma chiedendoci: Che cosa possiamo fare per loro? Ci teniamo abbastanza informati? La protesta indirizzata da una comunità ecclesiale, da un gruppo di cristiani, alle ambasciate dei paesi presi in considerazione non potrebbe ottenere qualche risultato?

Dobbiamo anche chiederci in modo completamente personale: Mettiamo il nostro coraggio al servizio del Vangelo? Noi cristiani siamo nella nostra società in minoranza. Nell'ambito delle nostre relazioni, difendiamo la nostra fede, ogni volta che è necessario, o non ci capita di tacere facendo prova di educazione - o di paura - eccessiva? È vero che non bisogna dimenticarsi anche di una riserva. La prima lettera di Pietro dice (3, 15): "Siate sempre pronti a rispondere a tutti coloro che vi chiedono delle spiegazioni riguardo alla speranza che è in voi". Tuttavia egli aggiunge una parola molto importante: "Ma fatelo con dolcezza e rispetto" (1Pt 3,16).

● "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe". Dovremmo ripeterci questi versetti fino al punto da ripulirli di tutta la

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Valter Magni

melassa poetica che immediatamente gli mettiamo addosso, e lasciare che sprigionino tutta la vera vertigine e paura che è giusto avere quando si ha consapevolezza che si è come un agnello di fronte a un branco di lupi famelici. Ma sarebbe troppo comodo pensare che noi siamo i buoni e gli altri (chi?) sono i cattivi, i lupi. Il primo lupo che ci minaccia è il nostro io. Non ci sono nemici fuori e basta. Abbiamo tanti nemici dentro. E per vincere questi nemici fuori e dentro non bisogna diventare come loro. Non bisogna travestirsi da lupi per vincere i lupi. Gesù che non è uno sprovveduto ci dà una ricetta che non dobbiamo mai dimenticare: “siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. Vorrei partire dalla semplicità, che non dobbiamo confondere con l'ingenuità. I semplici sono quelli che non complicano le cose ma che sanno andare alla parte più essenziale delle cose. Chi ha un cuore semplice va al cuore delle cose, non perde tempo a contorcere la realtà. Chiama le cose per nome. Non si scompone troppo. Non si traveste da sapientone ma sa che la vera intelligenza è saper intuire ciò che conta. I semplici non discutono, affrontano. I prudenti sono quelli che credono nel bene, e proprio per questo sanno che esiste il male. E proprio perché vogliono difendere il bene dal male cercano sempre di capire che strategia è meglio avere affinché il male non prevalga, non prenda il sopravvento. Chi non è prudente reagisce. La prudenza sa aspettare. Chi non è prudente fa le cose di pancia. Chi è prudente diffida sempre della prima cosa che gli passa per la testa. Chi non è prudente confonde il cuore con l'emotività e pensa che siccome “sente” così allora è giusto così. Il prudente sa bene che deve difendersi da se stesso innanzitutto e poi decidere. Insomma agnelli sì, ma non sprovveduti.

- Gesù, parlando dei rapporti aggressivi e violenti che spesso si registrano tra gli uomini, si rifà all'esemplarità di alcuni animali. Così inizia il brano evangelico di questa domenica: “ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. Cosa possiamo imparare da alcune pecore impaurite circondate da un branco di lupi? Cosa ci dice la prudenza dei serpenti o la semplicità di una colomba?

- “Io vi mando”

Intanto, che Gesù è consapevole di questa situazione di conflittualità e di martirio cui potrebbero essere sottoposti i Suoi discepoli. “Io vi mando”, sapendo che non avrete vita facile. Così come non è stato facile per me. Tante volte, infatti, i Vangeli registrano discussioni tra Gesù, gli scribi e i farisei. Contese continue le quali diventano spesso contrapposizioni nette che arrivano poi a decretare la morte violenta di Gesù. In questo senso Gesù, dicendo “Io vi mando”, pensa a quelle Sue fatiche evangeliche che Lo porteranno alla morte in croce, ma anche a quel dinamismo aggressivo e violento che spesso attraversa profondamente il cuore dell'uomo: “ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi...”. Sintetizzando, ma anche semplificando, il poeta latino Plauto scriveva: “homo homini lupus”, l'uomo è lupo per l'uomo (Asinaria, II, 4, 88). E questa constatazione che l'uomo è lupo nei confronti degli altri uomini in generale ci aiuta a evitare l'equivoco di ritenere che di principio noi siamo gli agnellini buoni mentre gli altri sono i lupi cattivi. E gli altri sono quelli che non c'entrano con le nostre appartenenze etniche, culturali e religiose. Troppo spesso, a causa dell'individualismo esasperato che tanto ci caratterizza, il vero nemico, il lupo cattivo sono io nei confronti di me stesso. Quando, ad esempio, non mi voglio bene o quando assolutizzo i miei pensieri e le mie attese, dimenticando e prevaricando gli altri e le loro speranze. Cadendo così facilmente nel vortice inestricabile di un male oscuro e accidioso che coltiva nel cuore odio e cattiveria senza fine.

- “Come agnelli in mezzo ai lupi”

Per quanto, dunque, non ci siano nemici esterni e basta e spesso capiti di avere tanti nemici dentro di noi, Gesù è ben consapevole dei disagi nei quali si troveranno comunque i Suoi discepoli, che si imbattono ben presto in tutta una serie di questioni e di pericoli proprio a causa del Vangelo. Nelle sue lettere, s. Paolo, ma anche il libro degli Atti, ci testimoniano delle fatiche apostoliche e delle persecuzioni subite dai primi discepoli del Signore nell'annuncio del Vangelo. E al tema della persecuzione a causa del Vangelo Matteo dedica l'ultima beatitudine, descrivendola in modo più disteso delle altre: “Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia...” (5,10-11). E ancora oggi i cristiani subiscono persecuzione a

causa della loro fede e sono tra i credenti maggiormente perseguitati nel mondo. Ogni anno sono migliaia i cristiani che subiscono minacce e violenze, anche fisiche. Mentre in Occidente, per un verso, imperversa il fenomeno del laicismo, che taccia di chiusura e di tradizionalismo le chiese che annunciano una visione non conforme alle sue convinzioni e ai suoi principi, per un altro, di tanto in tanto riemerge all'improvviso qualche drammatico episodio di fondamentalismo religioso che fa strage delle persone più ignare e innocenti nell'intento di far parlare di sé, comunque. Nella speranza di riuscire a imporsi nell'opinione pubblica seminando terrore e morte.

● “Prudenti come serpenti e semplici come le colombe”

Per questo non basta essere consapevoli della mitezza delle pecore e dell'aggressività dei lupi. Gesù desidera che i Suoi sappiano reagire con stile, abbandonando comunque la logica della pura contrapposizione che si riveste da lupo per vincere i lupi. Importa, invece, essere “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. La semplicità delle colombe, anzitutto. Senza confonderla con l'ingenuità: i semplici, secondo il Vangelo, sono coloro che, senza complicare le cose, sanno andare all'essenziale, cogliendo al volo il cuore profondo degli eventi, anche i più dolorosi. Il semplice non contorce ulteriormente col pensiero una realtà già aggrovigliata di suo. Chiama, piuttosto, le cose per nome. Senza scomporsi davanti alle prime avvisaglie del male e senza salire in cattedra, s'accorge di ciò che conta e prende una decisione. E qui allora entra gioco anche la prudenza del serpente. Percorrendo qualche viottolo di montagna mi è capitato talvolta di imbattermi in qualche vipera che non attacca mai di principio se nessuno l'attacca, ma piuttosto si dilegua velocemente, rifugiandosi nella sua tana. Chi è prudente, infatti, non si butta mai nella mischia. Sapendo che il male è in agguato, si muove sempre in modo circospetto. Chi non è prudente reagisce d'impeto; chi è prudente sa soprattutto aspettare. Chi non è prudente reagisce di pancia; chi è prudente diffida della prima cosa che gli passa per la testa, confondendo ciò che sente con ciò che è giusto fare. Che il Signore ci dia la grazia d'essere sempre agnelli tra i lupi, armati sempre di semplicità e prudenza.

6) Per un confronto personale

- Per la fede perseverante delle Chiese del silenzio, concedi, o Signore, a tutta la Chiesa di fidarsi nella potenza del nome di Gesù che compie sempre quello che ha promesso. Preghiamo ?
- Per la forza dei martiri, dona, o Signore, a tutti i cristiani il coraggio di portare il tuo nome scritto sulla fronte in ogni circostanza della vita. Preghiamo ?
- Per la sofferenza silenziosa dei poveri e degli oppressi, disarmati, o Signore, il cuore dei violenti e degli oppressori e usa la loro misericordia. Preghiamo ?
- Per la mitezza e l'amore di molti cristiani, rinnova, o Signore, l'efficacia della tua perenne presenza nel mondo. Preghiamo ?
- Per la preghiera incessante dei contemplativi, conduci, o Signore, la storia dell'umanità verso la pienezza della tua rivelazione. Preghiamo ?
- Perché da ogni debolezza impariamo la sapienza di Dio. Preghiamo ?
- Per chi è duramente provato dalla vita. Preghiamo ?
- Dio onnipotente ed eterno, che hai mandato il tuo Figlio nel mondo ad assumere la debolezza della carne per farla risorgere a vita nuova, ascolta la preghiera del tuo popolo ancora in cammino verso la pace che non ha fine. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50
La mia bocca, Signore, proclami la tua lode.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore m'insegni la sapienza.
Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*